

“RICERCA E RACCOLTA LETTERE E TESTIMONIANZE DAL FRONTE SULLA PRIMA GUERRA MONDIALE”

“Non so dire di preciso quando questa storia è accaduta. Forse più di cento anni fa. E' una storia vera, e le storie vere non sono come le pagine di un calendario da staccare con l'anno nuovo, sono storie che restano, che non hanno tempo; perché appartengono a ognuno di noi.”

Questo manoscritto, riguarda la ” Prima Guerra Mondiale,”l'ho trovato a casa della mia bisnonna tra le lettere che il mio bisnonno le mandava dal fronte. Le scriveva tutto quello che accadeva al fronte, e così un pomeriggio d'estate iniziai a leggere alcune lettere.

Cara moglie,

sono qui in trincea da più di un mese, credo. Ho perso la cognizione del tempo. Non ricordo più nemmeno il giorno in cui vi ho lasciato. Siamo partiti in tanti e c'erano anche i miei amici. Sono giorni che non li vedo e credo che abbiano cessato di combattere. Come stanno i bambini ? Mi mancate molto, la tua voce, il tuo profumo, la tua cucina. Con molta fatica siamo riusciti a scavare la trincea e a circondarla di filo spinato. Fin dall'alba si sentono suoni acuti, rimbombanti, forti che sogno anche la notte. Delle volte mi è capitato che, mentre stavo dormendo, mi svegliavo di soprassalto, credendo che avessero sparato o lanciato qualcosa. Come vi ho già detto, le condizioni di vita sono molto dure: spesso siamo costretti a camminare nelle trincee con l'acqua che arriva fin sopra la vita. Il clima è rigido, con qualche fiocco di neve, sono poche le volte che ho visto la luce del sole. Quanto vorrei poter essere adesso vicino a voi, come prima. Quando preparavamo i dolci e i bambini li finivano tutti e non mi lasciavano nemmeno un pezzo di torta. Ho paura che la morte mi prenda e mi trascini con sé. Non voglio. Mi sento colpevole, ma non so di cosa. Non sto in pace con me stesso. Mi basterebbe vedere il vostro volto, amore, per trovare un po' di forza e di fiducia. Adesso devo lasciarvi, il generale ci chiama.

Un abbraccio.

Vostro marito

Caporetto, 3 novembre 1917

Carissima moglie, come state?

Qui la situazione è terribile, non si può vivere e ogni giorno le bombe sono boati che sgretolano un'intera parte del mondo. La guerra è spietata sotto ogni aspetto: alcuni compagni rimpiangono giorno e notte di essersi allontanati dalle proprie famiglie per abbandonarsi alla presunta morte. Io però non mi arrendo, spero ancora di farcela e di uscire vivo da questo inferno. Voi non potete nemmeno immaginare quanto io soffra ogni ora per quello che vedo e sento. Ogni mattina mi alzo prestissimo al suono delle fucilate, tra i defunti della trincea e le persone morenti che esalano gli ultimi respiri pregando il buon Dio nell'attesa di trovare la pace. Quando arriva il mio turno provo un dolore e una tristezza infinita, quasi come un fuoco che brucia ogni speranza. Quasi per miracolo, riesco a resistere per qualche tempo. Questi casi sono i più disperati: devi uccidere senza guardare in faccia alcuno, non importa chi ti troverai davanti perché dovrai ugualmente sparare, e farlo quasi con fierezza o passione; dovrai continuare, senza poterti opporre agli ordini, anche se avrai la polvere negli occhi e le lacrime nel cuore. E in quei momenti sai che stai commettendo del male, ma non puoi fermarti, anche se sei consapevole che chi sta al di là di quel confine è giovane come te e non è colpa sua se indossa una divisa di un altro colore o alza una bandiera diversa dalla tua. C'è invece chi muore di fame e di stenti, anche perché il cibo è scarso e quel poco che possiamo mettere sotto i denti è rancido. I più deboli muoiono per colpa del freddo che ci tormenta dalla sera al mattino. Le coperte, infatti, sono poche e chi riesce a procurarsele è così avido da non volerle condividere con nessuno. Alla fine di una settimana abbiamo conquistato o perso solo pochi metri, che ai miei occhi sembrano solo allagati dal caldo sangue innocente di chi ha lottato fino alla fine. Basta, basta, basta! Non ne posso più, ho il cuore freddo come una pietra e le lacrime calde che parlano da sole: ho ucciso. Non credevo che sarei mai stato capace di spezzare la vita di un uomo così velocemente, senza permettere di dare ad entrambi un senso all'orrore della guerra. Solamente ora, ahimè, capisco che a noi qui non è rimasto più niente, solo i boati nelle orecchie, il freddo sulle gambe, il respiro dell'ingiustizia nella mente e il peso di vite umane che grava sul cuore, e guardando come incantato il mondo intorno a me, per la prima volta nella mia vita, ho paura.

Un saluto e un abbraccio,

Vostro marito

- Appena ho iniziato a leggere la prima lettera la tristezza mi ha invaso, ma la curiosità mi ha portato a leggerne un'altra, ma questa seconda lettera mi ha bloccato e non ho avuto il coraggio di leggerle tutte. Non riesco a sopportare il fatto che era tutto vero, che la storia studiata sui libri di scuola era la storia del dolore di mio nonno e di tutta la sua famiglia.

Vera Arcidiacono III A